

prima con cui si formano e vanno crescendo le pensioni.

Il compianto onorevole Magliani aveva avuto un pensiero saggio, secondo me; quello della istituzione della Cassa pensioni, perchè, con quella istituzione, si arrivava al punto, in un giorno più o meno lontano, che le pensioni sarebbero state formate dagli impiegati stessi, senza aggravio per lo Stato.

Ma l'onorevole Magliani ebbe il torto, mentre aveva avuto questo saggio pensiero, di non dotare la Cassa dei fondi necessari. E chi venne dopo di lui abbandonò il concetto economico che ispirava il provvedimento della Cassa; non vide che una questione di semplificazione contabile e sopresse la Cassa, tanto più che facevano comodo quei 125 milioni che erano per essa depositati.

Ma con ciò la questione rimase lì: le pensioni continuano a crescere e nessun provvedimento si è preso.

Credo di non andar errato dicendo, che ci dev'essere una qualche disposizione di legge che obbliga il Governo a presentare in un determinato periodo, se non isbaglio entro il corrente anno 1891, un provvedimento per regolare le pensioni, e quindi mi permetto di pregare il Governo di non volerlo indugiare.

Poche altre osservazioni ed avrò finito.

Il Ministero ci venne avanti col programma delle economie, ed io gliene diedi già lode. Ma ho già detto pure che le economie non bastano se non hanno per substrato un concetto economico diverso da quello che si è seguito sinora, se non hanno per base il concetto d'un largo abbandono di molte delle ingerenze che il Governo è venuto assumendo.

Sugli effetti economici e finanziari delle influenze governative troppo larghe ci sarebbe da scrivere un volume in Italia.

Ma io non voglio che citare un fatto solo, che rilevo dal conto consuntivo, il quale è tipico, caratteristico, e che merita di essere notato; parlo dello stabilimento industriale governativo di Agordo.

Quanto stabilimento industriale governativo nel 1887-88 chiuse il suo bilancio con un *deficit* di lire 17,000; nel 1888-89 la cosa fu più grave, il *deficit* salì a lire 219,000.

Io ricordo d'aver fatte allora qui alla Camera delle gravi, almeno a me parevano gravi, osservazioni a questo riguardo, ma furono fatte inutilmente.

Ebbene, nel bilancio del 1889-90 questo stabilimento industriale governativo ci presenta un

*deficit* di lire 256,000; aggiungetevi un centinaio di mila lire per pensioni agli impiegati, ed operai ed avete questo bel risultato, che uno stabilimento industriale governativo viene a presentarvi, in conclusione, una deficienza annua di circa lire 356,000.

In verità, se si trattasse d'un privato che continuasse ad esercire uno stabilimento in tali condizioni, io credo che non avrebbe bisogno di altro per avere un certificato che lo mandasse al manicomio. Eppure il Governo continua a mantenere questo stabilimento, e mentre andiamo cercando col lumicino, e con ragione, le economie anche delle centinaia di lire, ecco che continuiamo a tener aperto uno stabilimento industriale governativo che ci presenta siffatta deficienza!

Potrei dire qualche cosa d'analogo per i canali Cavour, il reddito dei quali arriva al terzo di quello che essi costano ogni anno, mentre intanto una gran parte di quello acque scorrono senza risultato, senza utile per chicchessia.

E molti altri esempi potrei citare ricavandoli dalla relazione stessa del conto consuntivo che discutiamo, ma non voglio tediare la Camera; tanto più che sono persuaso che questo concetto, di restringere l'influenza governativa, è nella mente degli uomini che oggi stanno al governo del paese. Oltre alle loro dichiarazioni, me ne dà prova il disegno che il Governo ha presentato sui telefoni, il quale, contrariamente al disegno di legge proposto dal Ministero precedente, s'ispira al concetto dell'esercizio a mezzo dell'industria privata.

Il concetto buono è, quindi, io ne sono persuaso, nell'animo del Governo. È solo questione di avere un po' di coraggio, di spingersi avanti, e non aspettare di più, ed è questo coraggio che io, con le mie parole, se avessi autorità di far tanto, vorrei infondere agli onorevoli ministri.

L'esame di questa accurata relazione potrebbe dar luogo a molte altre osservazioni, ma io non voglio tediare la Camera, ed ho finito. La relazione è nelle mani di tutti; meditatela, onorevoli colleghi, studiatela, esaminate le cifre e i fatti che in essa sono molto accuratamente additati, ed io sono persuaso che il pensiero della gravità delle condizioni in cui ci troviamo e l'urgenza di provvedervi si farà vieppiù vivo nella mente di tutti.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunicardi.

**Brunicardi.** Non era mia intenzione di parlare sul bilancio consuntivo, e non avevo neppure